

La Costruzione Culturale dell'Alterità Religiosa nel Mediterraneo Tardo Antico (sec. IV-IX)

POSITION PAPER

Introduzione

La caduta dell'Impero Romano ha rappresentato per lungo tempo una cesura epocale tra lo splendore del mondo classico da un lato e l'oscurità dei secoli antecedenti l'anno mille dall'altro. Era opinione diffusa, difatti, che il periodo compreso tra la dissoluzione dell'ecumene romana e la formazione di nuove entità statuali in Occidente così come in Oriente fosse caratterizzato da un generale declino delle manifestazioni culturali letterarie, artistiche e scientifiche. Progressivamente, gli studiosi iniziarono a ridimensionare il valore periodizzante di tale evento e, contemporaneamente, a rivalutare l'arco temporale suddetto, ponendo una maggiore attenzione alla ricerca dei suoi caratteri precipui e contribuendo, così, ad emanciparlo dall'ingombrante paragone con la classicità. Se la percezione della presenza di elementi significativi di novità prima ancora delle invasioni barbariche affiorava già nelle opere di storici del Settecento e dell'Ottocento quali Edward Gibbon e Jacob Burckhardt, si dovette, tuttavia, attendere l'inizio del Novecento affinché gli ultimi secoli dell'antichità ed i primi del Medioevo fossero reconsiderati in maniera originale. Il primo ad assolvere a tale compito fu l'austriaco Alois Riegl, il quale ne *Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich-Ungarn* (1901) propose d'interpretare il periodo della storia dell'arte compreso grosso modo tra l'età di Costantino e quella di Carlomagno come un'epoca dotata di caratteri propri e di designarlo con i termini tardoantico o tardoromano. Successivamente, la pubblicazione postuma del volume *Mahomet et Charlemagne* (1937) del belga Henri Pirenne, dedicata al discernimento del confine fra età antica e Medioevo, contribuì, pur all'interno di un impianto interpretativo fortemente tradizionalista, ad ampliare i consueti limiti cronologici, fino a chiuderli in corrispondenza dell'espansione islamica del VII secolo.

Sin dalla sua prima apparizione, dunque, il concetto di tardo antico fu messo in relazione non tanto con vicende politico-militari ben determinate, quanto piuttosto con la diffusione di certi elementi culturali e di alcune innovazioni materiali. In quest'ottica, emerse come elemento caratterizzante la straordinaria compresenza di caratteri di mutamento ed elementi di continuità, un intreccio che racchiudeva in sé sia la trasformazione del mondo classico sia i prodromi della nascita età medievale. Tale cambio di orientamento comportò, in special modo nella riflessione

storiografica, un'espansione dei limiti cronologici e geografici di riferimento: da un'ottica concentrata sulla romanità occidentale si passò a considerare l'intera ecumene mediterranea, e da un'analisi atta a ricercare essenzialmente le cause della crisi della classicità, si cercò piuttosto di enucleare le caratteristiche proprie di quest'epoca liminale.

A partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, grazie all'apporto di una nuova generazione di storici, tra i quali Santo Mazzarino, André Piganiol ed Henri-Irénée Marrou, si assisté ad una notevole valorizzazione del mondo tardo antico. Fu, però, a partire dal libro *The world of late antiquity* (1971) di Peter Brown che tale categoria assunse definitivamente una rilevanza autonoma, assumendo in sé sia la crisi dell'antichità sia i processi trasformativi che avrebbero portato alla nascita dell'età medievale ed allargando l'orizzonte temporale fino a comprendere i primi sviluppi della civiltà islamica.

Un contributo non secondario, venne, inoltre, fornito dall'analisi dei fenomeni storico-religiosi. Secondo l'impostazione storiografica di Garth Fowden esplicitata ne *Empire to commonwealth: Consequences of monotheism in late antiquity* (1993), carattere specifico dell'epoca tardo antica risultò essere l'avanzare dei monoteismi universalistici e il loro saldarsi al potere politico, nella forma dell'impero ecumenico. Le successive tensioni fra ortodossia ed eresia finirono, tuttavia, per romperne l'unitarietà, sancendo il passaggio al più pluralistico *commonwealth* tipico della Cristianità orientale e dell'Islam.

Dichiarazione d'intenti

La scelta di delimitare cronologicamente il seminario ai secc. IV-IX dev'essere individuata da un lato nel passaggio ai monoteismi, rappresentato simbolicamente dall'adozione del Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero Romano, e dall'altro nell'alleanza tra universalismo religioso e politico, la quale produsse alcuni dei suoi massimi esiti storici: in Europa coesistettero i progetti ecumenici dell'Impero Carolingio e dell'Impero Bizantino, che espansero il Cristianesimo nelle aree nord-orientali del continente, e posero in questo modo le basi della Cristianità medievale europea; nel Vicino Oriente gli Abbasidi portarono al massimo splendore l'istituzione del Califfato, e sotto il loro dominio si codificarono definitivamente i caratteri specifici della religione e della cultura islamica.

Scopo precipuo del seminario sarà quello di analizzare le strategie tramite cui fu costruita l'alterità religiosa nel mediterraneo tardo antico (sec. IV-IX), epoca gravida di incontri, contaminazioni e scontri interreligiosi. Cristianesimo e Islam si affiancarono ed interagirono coi

precedenti credi monoteistici e politeistici diffusi in tutto il bacino mediterraneo, segnatamente Giudaismo, Manicheismo, Paganesimo, Zoroastrismo e Buddismo. Il confronto che ne scaturì contribuì in maniera determinante all'elaborazione ed alla definizione della percezione dell'“altro”. Tale continuo processo non fu rivolto soltanto verso l'esterno, ossia verso le altre fedi religiose, ma anche verso l'interno, ossia verso i gruppi dissidenti, intensificandosi nei momenti di maggior tensione. Le nuove confessioni universalistiche irrupero in un quadro religioso complesso e mutevole. A differenza della maggior parte dei culti precedenti, si dichiararono insofferenti al sincretismo, continuamente tese ad asserire la propria unitarietà in opposizione al politeismo. Tuttavia, questa posizione di principio non trovò riscontro fattuale nel processo di cristianizzazione, che assunse, integrando e modificando, numerosi aspetti della religiosità pagana. A loro volta le confessioni preesistenti videro irrompere questi nuovi credi in un quadro culturale in piena effervescenza, agitato dall'elevato grado di circolazione di forme religiose orientali, esoteriche e messianiche, che già aveva caratterizzato l'intera età imperiale.

Il processo di definizione dell'altro trovò esplicitazione in una grande varietà di generi letterari quali trattati teologici, cataloghi eresilogici, cronache, omelie, professioni di fede, decisioni conciliari, narrazioni storiografiche, composizioni apocalittiche. Tale diversità si accompagnò all'ampio spettro linguistico che caratterizzò il Mediterraneo tardo antico (latino, greco, arabo, ebraico, siriano, medio persiano, copto, georgiano, armeno ed etiopico). Sarà, dunque, soltanto tenendo conto della complessità appena delineata che si potrà cercare di analizzare alcune delle strategie soggiacenti all'elaborazione culturale della diversità religiosa.

L'elevato grado di complessità della vita religiosa di questo periodo pone una serie di questioni: Come si rapportarono i nuovi monoteismi ai culti preesistenti e come li ricompresero all'interno del loro progetto universale? Come viceversa questi culti costruirono l'immagine delle più recenti fedi religiose e come le inserirono all'interno della loro visione della Storia? Come il potere politico partecipò al processo di costruzione dell'alterità religiosa? Come gli universalismi vissero il loro inevitabile frammentarsi? A quali fonti (testuali, iconografiche) si ispirarono i diversi culti per rappresentare l'alterità religiosa? Cosa può comunicare la raffigurazione dell'“altro da sé” come rappresentazione speculare e in negativo dell'identità religiosa propria dei diversi culti?

L'area prescelta è quella mediterranea, intesa in un'accezione piuttosto ampia, tale da includere l'intero mondo che gravitò attorno all'Impero Romano e che divenne in età tardo antica il campo di espansione delle religioni monoteistiche.

Il Call for Papers è aperto a proposte di intervento in italiano, inglese e francese provenienti da dottorandi, ricercatori e docenti. Si richiede l'invio di un abstract di massimo 350 parole, per interventi della durata di 20 minuti, a cui seguiranno 10 minuti di discussione.